

La scrittrice Usa Angela Pneuman ha presentato a Roma i suoi racconti

# Io educata da evangelici in un villaggio in Kentucky

**Maria Vittoria Vittori**

Trentanovenne originaria del Kentucky che si definisce una liberal critica, ammiratrice di Hillary Clinton più ancora che di Obama, copywriter per l'industria vinicola della Napa Valley e insegnante di scrittura creativa nell'università californiana di Stanford, Angela Pneuman ha fatto il suo ingresso nella narrativa con dei racconti pubblicati su prestigiose riviste americane che ora escono da noi, con il titolo *Rimedi casalinghi* e nella traduzione di Martina Testa, per le edizioni di **minimum fax** (pp. 228, euro 14). Un'autrice originale, che s'impone da subito all'attenzione, sia per la scelta di collocare le sue storie nel mondo misconosciuto quanto potente di una fede religiosa, sia per la peculiare qualità della sua scrittura, capace di inoltrarsi nei grovigli interiori dei personaggi con elegante levità.

È quasi sempre inverno, in un Kentucky rurale affondato nel freddo o nella pioggia; spesso al centro delle vicende ci sono una madre e una figlia avvicinate dal sangue, separate dalla mente e dal cuore; e sempre si avverte la presenza – come una percussione continua, profonda e insistita – della religione. La religione evangelica, con i suoi riti, i suoi precetti, le sue catene, raccontati in modo straordinariamente accurato. Troppo accurato. «Le storie non sono autobiografiche, ma l'ambientazione lo è – ammette Angela Pneuman, a Roma per presentare il suo libro -. Sono cresciuta in un piccolo villaggio del Kentucky, mio padre e mio nonno erano evangelici e molto religiosi».

Filtera poca luce esterna; nelle cucine dove le coppie di madri e figlie consumano i loro squallidi pasti, «un wurstel bollito a testa, e degli spinaci surgelati, bolliti anche loro e divisi in due mucchietti flaccidi» e nelle cappelle somiglianti ad enormi fienili di metallo, è ben percepibile – tra le scarse parole dei personaggi o tra i canti esuberanti dei fedeli – un senso di chiuso, di soffocamento. «Sicuramente la religione produce un forte condizionamento sulle persone – conferma la scrittrice – e mi interessava mettere a fuoco anche la claustrofobia. Intesa in duplice modo: in riferimento ad un ambiente chiuso, con accesso alle comunicazioni limitato e controllato dalla famiglia, come quello in cui io stessa sono cresciuta, e in riferimento a rapporti interpersonali, come quello che si può instaurare tra madre e figlia. Un rapporto molto profondo ma che non ha via d'uscita. Anche l'infanzia contribuisce ad esacerbare questa condizione di claustrofo-

bia, perché in quest'età non sia ha potere decisionale».

E di creature appena uscite dall'infanzia e già appesantite dall'odore stantio delle loro case ce ne sono tante: a partire da Lena, protagonista di "Rimedi casalinghi", racconto che dà il titolo alla raccolta, oppressa da una madre triste e disattenta, per finire con la Priscilla di "Il gioco lungo" che, più grande di qualche anno, ha già approntato qualche tiro lungo, come quelli che si effettuano a golf, per mettersi al riparo da una madre depressa e invasiva: come potrebbe difendersi, altrimenti, dalla prospettiva di «non poter formulare un solo pensiero che Wanda già non si aspetti»? E spesso è la sessualità – più che la scoperta del sesso, il suo presagio magari incerto ma già pungente – a fornire una possibile via di uscita a queste creature allevate nell'asfissia dei luoghi e dei sentimenti; soprattutto se accoppiata al gioco e alla provocazione. Come dimostra "Ognissanti", ironico racconto che vede come protagonista Prudence, figlia di un pastore evangelico, che per una sacra rappresentazione decide di travestirsi da Salomé. «L'ironia risiede nel fatto che proprio l'esemplare Prudence decide di fare qualcosa di imprudente, di illecito. È pur vero che questa azione sconveniente per la comunità vale a risanare quel bambino emarginato e messo in isolamento perché ritenuto indemoniato».

Ma anche il rapporto alla pari, tra amiche con uguale seppur minimo potere decisionale, può risultare claustrofobico se coltivato in modo esclusivo: è questa la premessa da cui parte "Il Setaccio", storia di iniziazione a se stesse e agli altri, interamente modulata su note discordanti, l'acuto della sessualità e il cupo del grottesco.

Sono tutti racconti di inusuale intensità, questi della Pneuman, che nelle loro ibride e dissonanti atmosfere danno conto anche di un disagio interiore patito nel passato: «Sono fuori dalla religione evangelica da più di vent'anni e quando l'ho lasciata ho provato un enorme senso di sollievo. Il mondo mi è apparso così grande», rivela la scrittrice. Che aggiunge, però, di voler tornare ancora, per indagarvi, nel territorio da cui è partita: il contenuto del romanzo a cui sta lavorando ruota intorno a una costellazione di rapporti interpersonali – l'analisi di una famiglia, l'attrazione tra un uomo e un adolescente, la relazione tra una ragazza e un ragazzo portatore di handicap – condizionati, sempre e comunque, dal fattore religioso. «Perché poche forze come la religione sono capaci di esercitare sulle persone una vera e propria pressione psicologica».